

C'era una volta...



Un po' le dispiaceva che Stefano dovesse partire.

D'accordo, non erano proprio amici, anche se lui era sempre gentile con lei... Non sapeva quanto questo potesse contare: era gentile con tutti. Era per questo motivo che tutta la classe aveva deciso di organizzargli una festiciola di addio.

Era stata una festa in piena regola, con biscotti e bibite. Avevano anche preparato uno striscione con la scritta "*BUON VIAGGIO STEFANO! SARAI SEMPRE NEI NOSTRI CUORI!*". La frase era stata disegnata a colori vivaci su un vecchio lenzuolo, nonostante Elisa lo trovasse un tantino eccessivo.

La campanella era suonata e tutti stavano uscendo alla spicciolata dall'aula, premurandosi però di salutare ancora una volta Stefano. Forse sarebbe toccato anche a lei. Invece no, fu Stefano ad andarle incontro.

«Ciao, Elisa. Grazie per la festa.»

Lei sorrise, impacciata. «Figurati. Cioè... non è stata un'idea mia...»

Lui fece un sorriso un po' sghembo e rispose: «Ah, ok.»

Un imbarazzante silenzio calò tra i due ragazzini.

Elisa si chiese perché mai non se ne andasse. Non aveva dei bagagli da preparare? Dopotutto si trasferi-

Antonella Arietano

va a Londra, mica roba da poco! «Buon viaggio. Spero che ti troverai bene nella nuova scuola,» aggiunse, sperando che fosse la soluzione giusta per venire fuori da quella bizzarra situazione.

Stefano sorrise. «Lo spero! Mi sarebbe piaciuto rimanere fino alla fine della quinta elementare.»

«Beh, io dovrei andare...» mormorò la bambina tentando un sorriso, che però assomigliava di più a una smorfia.

«Aspetta.» Stefano le posò una mano sul braccio. «Ho una cosa per te.» Le porse un disegno. Lei lo prese delicatamente, troppo stupita per dire alcunché. Non era abituata a ricevere regali dai suoi compagni di classe: a pensarci bene quella era la prima volta.

«So che ti piacciono molto le Fate...» disse il bambino.

Era certamente una Fata dell'Acqua. I grandi occhi verdi erano allegri e i capelli biondi le scendevano leggeri sulle spalle, attorcigliandosi alle sue braccia; era vestita con un lungo abito azzurro, il corpetto decorato da perle grigie e bianche, e sul capo portava una corona di alghe e bollicine. Era davvero meravigliosa. «L'hai fatto tu?» Gli occhi di Elisa brillavano.

«Sì.»

«Oh...» Lo guardò, così teso e sorridente, e provò un moto di tenerezza. Il suo primo impulso fu quello di dargli un bacio sulla guancia, quella guancia che era diventata improvvisamente così rossa da sembrare una mela matura. Non ci riuscì.

Elisa depose il disegno nella sua cartelletta, con gesti lenti e delicati, come a voler prendere tempo per decidere il da farsi. Possibile che lo lasciasse partire così, senza dirgli nulla? Per il resto della sua vita, Stefano si sarebbe ricordato di lei come la bambina musona e scortese, che non era stata nemmeno capace di ringraziarlo per un semplice disegno. «Grazie,» mormorò, poi sorrise appena.

I Talenti delle Fate

Il sorriso di Stefano si fece più ampio, gli occhi azzurri allegri e vivaci, come quelli della Fata che aveva disegnato così bene. «Prego! Spero di rivederti.» Si allontanò a passi rapidi, senza voltarsi. Recuperò lo zaino e fece per uscire dall'aula, ma venne intercettato da Claudia, una compagna di classe che tutti sapevano essere cotta di lui.

Elisa passò dietro di loro e si allontanò. Sentì gli occhi di Stefano sulla sua schiena, ma non osò voltarsi. Il mattino dopo, lui sarebbe partito per Londra e quasi certamente non l'avrebbe rivisto mai più.

Antonella Arietano

1



Il tetto era fissato a dovere. I chiodi che aveva comprato quel pomeriggio erano serviti allo scopo, anche se Elisa aveva dovuto dare qualche colpetto alle punte sporgenti per impedire ai piccoli ospiti di ferirsi. Un'ultima aggiustatina al cono di cartone che avrebbe impedito a Romualdo, il gatto di Nonna, di farsi strada lungo il palo di legno fino a raggiungere gli occupanti, ed eccolo pronto: un comodo *rifugio* per uccelli, solido e invitante nonostante l'aspetto leggermente sbilenco.

Elisa sparpagliò una generosa manciata di semi sul fondo della casetta, poi gettò uno sguardo alla finestra della sua camera, quella che Nonna le aveva assegnato non appena aveva capito che la nipote avrebbe trascorso parecchio tempo da lei. Sorrise soddisfatta: con il vecchio binocolo di Nonno avrebbe potuto osservare indisturbata le attività dei suoi cinguettanti inquilini senza spaventarli.

Romualdo si strofinò contro le sue gambe, facendo le fusa; lei si chinò a grattargli la testa, proprio in quel punto tra le orecchie che a lui piaceva tanto. «Eh no, caro, questa casetta devi lasciarla stare, intesi?»

Raccattò il martello e la scatoletta dei chiodi, li depose nella cassetta degli attrezzi e si incamminò verso il

I Talenti delle Fate

garage. Gettò uno sguardo al cielo terso, privo di nubi, mentre una leggera brezza, profumata di gelsomino e di torta al cioccolato, le solleticava le guance; quella primavera sarebbe stata perfetta, lo sentiva.

Entrò in cucina proprio mentre Nonna tagliava la torta.

«Wow, la mia preferita!»

La donna sorrise sorniona e ridacchiò. «Come se non lo sapessi! Hai finito la casetta per gli uccelli?»

«Sì, direi che è venuta bene. Dopo vai a darle un'occhiata?»

«Certo! Adesso però mangia. Poi sarà meglio che ti avvii verso casa, altrimenti Mamma si preoccuperà.»

«Ma è presto, sono solo le quattro e mezza!» protestò Elisa sorridendo.

«Domani però c'è scuola. Avevi dei compiti?»

«No, ho già fatto tutto ieri.»

Nonna sedette di fronte alla ragazza, osservandola per un lungo minuto come assorta. Alla fine esordì: «Sai, ieri sera ho parlato con Mamma...»

Elisa roteò gli occhi ed esclamò: «Oh, no! Questa frase non promette bene!»

L'altra ridacchiò scuotendo la testa, poi proseguì: «Niente di grave, è solo che si chiedeva per quale motivo non vuoi organizzare nessuna festa per il tuo compleanno.»

Elisa sbuffò e rispose: «Non mi va. Troppo disordine, troppo rumore. Non ne ho voglia.»

«Quando tua madre ha compiuto sedici anni, ha invitato tutte le sue amiche per un pigiama party ed erano talmente eccitate e rumorose che, a un certo punto, ho dovuto minacciarle di rispedirle a casa nel cuore della notte, se non si fossero date una calmata.»

La ragazza sgranò gli occhi e disse: «Non puoi averlo fatto davvero! Mamma sarà stata furiosa.»

«Oh, avrebbe anche potuto esserlo, ma in realtà credo che fosse più contenta per gli orecchini che aveva

Antonella Arietano

ricevuto in regalo, quindi era pronta a passare sopra alle intemperanze dei suoi genitori.»

Sì, era tipico di Mamma: adorava i regali. Quando riceveva qualcosa che le piaceva, era pronta a dimenticare qualsiasi torto subito. Ogni tanto Elisa aveva fatto precedere la confessione di una marachella da un pensiero realizzato con le proprie mani o acquistato con le sue paghette in quel negozietto di bigiotteria che a sua madre piaceva tanto.

«Sei proprio sicura di non voler festeggiare? Potremmo organizzare tutto qui e, se il tempo dovesse essere bello, potreste stare fuori.»

«No, nonna, grazie. Va bene così.»

«Come vuoi, cara.»

Elisa finì la sua torta e bevve un bicchiere di latte, pensando senza particolare rammarico che, ad ogni modo, non avrebbe avuto nessuno da invitare.

Pedalando di buona lena si arrivava a casa di Nonna in cinque minuti. Bastava imboccare la strada che portava fuori dalla cittadina di Bosconovo, tagliando a metà i campi. Il fresco profumo della lavanda in fiore, intenso e delicato al tempo stesso, stordiva ogni volta Elisa, concentrandosi come un piccolo grumo felice in fondo al suo naso. Aveva imparato ad associarlo alle giornate trascorse da Nonna; ogni volta che lo sentiva le venivano in mente pomeriggi fatti di torte, passeggiate e mille altre attività divertenti.

Quel pomeriggio l'idea di dover affrontare Mamma e la sua carica a proposito della festa di compleanno funzionò meglio di qualsiasi zavorra, rallentando la sua pedalata. Si fermò più volte lungo il tragitto, anche solo per osservare alcuni *crocus*¹ bianchi che all'andata non

1 I crocus sono dei fiorellini con la corolla a forma di coppa, tra i primi a sbocciare in primavera.

I Talenti delle Fate

aveva notato. Ci vollero venti minuti prima che potesse sistemare la bicicletta nel garage della piccola palazzina dove abitava con Mamma, facendo attenzione a non rigare la sua auto, così lucida da sembrare nuova.

«Sono a casa!» urlò chiudendosi la porta alle spalle.

Pollo al forno, ne era certa. Avvertiva l'odore invadente e tentatore della carne che cuoceva lentamente nel forno, la pelle abbrustolita che sfrigolava grassa e sugosa in mezzo a un nido di patate e rosmarino.

«Elisa, ciao! Tutto bene da Nonna?»

«Sì, grazie mamma! Ho finito la casetta per gli uccelli. Nonna dice che è meravigliosa. E ho anche risolto il problema di Romualdo. Ho trovato l'idea in un vecchio libro di Nonno; si tratta di un cono di cartone rovesciato attaccato al palo che dovrebbe impedirgli di arrampicarsi fino in cima.»

«Però... che brava! Senti, Nonna per caso ti ha parlato del tuo compleanno?»

Ecco!

«Ah, sì, mi ha accennato qualcosa... Però, scusa, avrei alcuni compiti da fare. Possiamo parlarne più tardi?»

Mamma sospirò e la guardò come a dire che non le piaceva farsi prendere in giro. Tutte le mamme riescono a fare quello sguardo particolare almeno una volta al giorno, neanche fosse descritto dettagliatamente in un manuale.

«È vero! Oggi la professoressa di inglese ci ha chiesto di leggere alcune pagine di Dickens.»

«Non posso certo competere con Dickens! D'accordo, facciamo a modo tuo: la discussione è rinviata a cena. Fai la doccia prima di leggere, così non dovrai scappare in bagno subito dopo mangiato.»

«Va bene, mamma.» Elisa si avviò verso la sua camera.

Antonella Arietano

La sua stanza era il suo regno. Una cosa sarebbe stata immediatamente chiara a qualsiasi persona fosse riuscita a metterci piede: a Elisa piacevano le Fate.

Statuine di eleganti figure d'ispirazione vagamente fiabesca facevano capolino dalle mensole. Quadretti, disegni e stampe dai colori ora soffusi, ora vivaci, riempivano le pareti. Il letto era sormontato da una zanzariera bianca sulla quale lei stessa, all'età di otto anni, aveva applicato fiori e folletti di pannolenci. Ecco, di quella avrebbe dovuto disfarsi! Si ripeteva in continuazione che ormai era troppo grande per dormirci sotto, ma chissà perché non si era ancora decisa a metterla via.

Un osservatore attento avrebbe anche notato i libri ordinatamente riposti nella libreria: tra romanzi, testi scolastici e qualche fumetto, spiccavano titoli dal gusto decisamente fiabesco. Da Findhorn² alle teorie sugli esseri elementali³, passando per gli artbook di Jasmine Becket Griffith⁴, senza trascurare le delicate rielaborazioni dell'*Isola che non c'è* e delle sue Fate ad opera della scrittrice Gale Carson Levine⁵. Una raccolta accurata, senza ombra di dubbio.

2 Findhorn è un'associazione senza scopo di lucro, fondata nel 1962 da Peter, Eileen Caddy e Dorothy Maclean presso la baia di Findhorn, nel nord della Scozia. Attualmente si occupa di educazione spirituale e propone molti seminari incentrati sulla connessione con la natura.

3 Sono definiti esseri elementali le creature leggendarie, tra cui fate, gnomi, silfidi ecc.

4 Jasmine Becket-Griffith è un'artista americana che disegna fate fantastiche. Il suo sito personale è <http://www.strangeling.com>

5 Gail Carson Levine è una scrittrice statunitense, autrice di numerosi libri per ragazzi, tra cui quelli dedicati a Trilli e alle altre fate dell'*Isola che non c'è* che hanno ispirato i film della Disney.

I Talenti delle Fate

Elisa lasciò cadere lo zaino accanto alla scrivania e accostò le tende che Mamma aveva lasciato aperte, desiderosa di riappropriarsi del suo spazio e di sottrarlo a occhi indiscreti.

Nessuno era mai entrato nella sua stanza, a eccezione di Mamma e Nonna. Non aveva mai invitato nessun'amichetta a giocare a casa sua, semmai era stata sua madre a tentare quella strada, prontamente scoraggiata dal suo atteggiamento a dir poco ostile verso le ignare invitate. Un pomeriggio, quando aveva più o meno sette anni, aveva passato due ore a leggere sdraiata sul letto, ignorando senza problemi una sua compagna di scuola. Quella volta Mamma si era arrabbiata davvero; le aveva dato della maleducata, rinfacciandole malamente il fatto di non apprezzare i suoi sforzi per aiutarla a socializzare. Elisa l'aveva ascoltata senza battere ciglio, dispiaciuta, questo sì, ma incapace di comprendere come mai la persona che doveva conoscerla meglio di chiunque altro non capisse: lei *non voleva* socializzare. Fine del discorso. A ogni modo, da quel giorno Mamma non aveva più invitato nessuno.

C'era solo un punto sul quale tornava alla carica ogni anno: il suo compleanno. Puntualmente si risvegliava in lei il desiderio di organizzare una bella festa. Elisa non riusciva a capire come facesse a mantenere viva la speranza di ottenere la sua partecipazione, dopo tanti rifiuti. Eppure eccola di nuovo in assetto di guerra. Mamma era straordinariamente tenace.

Com'era prevedibile, tornò all'attacco a cavallo del budino al cioccolato che Elisa adorava. Sfoderò una dialettica ineccepibile, dilungandosi a spiegarle quanto riteneva importante il fatto che lei socializzasse, che si aprisse al mondo esterno, permettendo ai suoi coetanei di conoscerla e apprezzarla, e *bla bla bla*. Elisa avrebbe potuto intervenire in ogni momento, qualora Mamma

Antonella Arietano

si fosse dimenticata qualche parola, poiché conosceva a memoria tutta la tiritera. E già sapeva quale sarebbe stata la conclusione, che puntualmente arrivò.

«Allora, tesoro, che cosa ne pensi?»

La ragazza posò il cucchiaino sul piatto quasi vuoto, sospirò e rispose con tono pacato: «Mamma, non avertene a male... ma, davvero, non mi va di avere estranei in giro per casa.»

La donna roteò gli occhi e si massaggiò le tempie con le dita, come faceva sempre quando era molto contrariata o semplicemente esasperata. «Basta, ci rinuncio! Ma davvero credi che restarsene chiusi in casa sia meglio che uscire con gli amici, andare al cinema o dare una festa per il proprio compleanno?»

Sì!

«Pensare che tante ragazzine pagherebbero per avere la possibilità di organizzare una festa in casa! Ma ti rendi conto?»

Non io, avresti dovuto adottare una di loro. Invece ti sei fregata con me!

Elisa continuava a fissare Mamma senza rispondere.

«Basta così, Elisa. Fai come vuoi.»

Naturalmente.

Mamma sarebbe stata un'ottima attrice di teatro, improvvisava dei monologhi strepitosi. Elisa le sorrise amabilmente, attese qualche minuto, poi si alzò e iniziò a sparecchiare. Prima di andare a guardare la televisione, lasciò sul ripiano di marmo rosa della cucina un pacchettino colorato: sapeva che quel braccialetto le faceva gola da un pezzo, aveva notato come lo guardava ogni volta che passavano davanti alla vetrina di *Touche de...* Mamma non disse niente e lei non aspettò che lo aprisse. Sapeva che cosa sarebbe accaduto. L'avrebbe aperto, trattenendo un'esclamazione di meraviglia. Le avrebbe tenuto il broncio ancora per un po', tanto per farle capire che comunque lei rappresentava l'autorità,

I Talenti delle Fate

poi l'avrebbe abbracciata e ringraziata, baciandola con calore. Un bacio al profumo di legno di sandalo, il suo incenso preferito, l'ideale per contrastare l'odore del pollo arrosto.

A volte le persone bisogna saperle prendere per il verso giusto.